



Roberto Coppini :

JOSÈ AGUSTIN GOYTISOLO

Le poesie stampate qui sono tutte tradotte da Ubaldo Bardi. I testi *Finestra sulla piazza* e *Pierre le maquis* sono inediti e appartengono alla raccolta *Anni decisivi* che vedrà la luce in Italia nel corrente anno per le edizioni *I Centauri* di Firenze.

« L'arte deve servire all'uomo, alla società. La sua missione è estetica e sociale. Non credo all'esteticismo puro né all'arte per l'arte. Senza il suo legame con l'uomo l'arte perde tutto il suo scopo e si converte in una religione, anzi in un assurdo mito e in una metafisica ad uso dei pazzi ». Le parole di Goytisolò sono perfettamente comprensibili se collegate alla situazione obiettiva in cui agisce il poeta — drammaticamente coinvolto sul fronte della opposizione al regime franchista. Tuttavia, da parte nostra, è giusto domandarsi se questa religione, mito, metafisica ad uso dei pazzi non abbia avuto in passato e non abbia oggi più legami con l'uomo della grande maggioranza di una certa produzione poetica che — contrariamente ad ogni apparenza — delinea dell'uomo il solo aspetto transitorio.

Per questo abbiamo scelto di Goytisolò le poesie meno scopertamente aderenti alla condizione del poeta, che non sono per questo elusive o meno indicative di un discorso che si pone da sé, al di là di qualsiasi scelta intenzionale dalla parte della poesia, che una volta di più tenta le ragioni della nostra esistenza. « Nessuno potrà capire come divampò la vita | dietro tanti muri demoliti: | diranno come vivemmo, non diranno perché ».

Josè Agustin Goytisolò è nato a Barcellona nel 1928. Ha fatto i suoi studi nella capitale catalana e a Madrid. Appartiene ai poeti della nuova generazione che molto spesso hanno protestato contro il regime franchista. Sorvegliato dalla polizia politica abita a Barcellona dove lavora per una casa editrice. Collabora con le principali riviste spagnole e latino-americane e le sue opere e i suoi lavori sono apparsi tradotti in molte riviste europee. Ha tradotto in spagnolo poesie di Cesare Pavese e di Salvatore Quasimodo. Le sue opere pubblicate in Italia sono: *Antologia di Josè Goytisolò*, Edizioni Poesie, Milano, 1962; *Prediche al vento* e altre poesie, Guanda 1963; *Qualcosa accade*, Argalia 1967.

Josè Agustín Goytisolo

318

Vigilia di Natale con Rosa.

No, non fu quella notte
una notte qualunque a Barcellona,
il fiato doleva, le campane
risuonarono allegre a mezzanotte,
tutto era
pieno di fiori e carte rosse.
Le voci, il suono

della zambomba cupa,
l'acre colpo del tamburello
e mille rumori distinti che invadono
tutte le strade. Lo ricordi, Rosa?

Andammo smarriti
tra il fumo e la luce del vecchio quartiere,
ci sedemmo, allegri,
nei bar di fòrmica e cannine,
bevendo qua e là. Mia moglie
sembrava una bambina
spaventata. Carlos e Yvonne
erano con noi.
Non ricordo l'ora, ma so
che già era notte alta;
nella calle San Pablo, vicino
allo spiazzo in rovina
dove vendono le frittelle,
c'è il tiro a segno e il banco di castagne;
vedemmo giungere un gruppo
di gente che cantava quella *copla*
« Guarda come bevono
i pesci del ruscello », e allora,
accompagnando la canzone, ci unimmo a loro,
fino ad una tavernuccia. C'erano poche
tavole vuote, e le vecchie puttane
che avevano recapito in quel luogo
bevevano e ballavano. Venne una
che ci volle invitare
ed era incinta. Si sentiva
dietro le nostre voci
il tumulto della strada.

Una strana allegria
ma con accento amaro
mi si attaccò alla lingua. Tu guardavi,
spettinata e assorta, in tutti
gli angoli, domandavi,
e tra una coppa e una canzone, erano i tuoi occhi
due piccole fiamme
lucenti di fulgore appassionato.

Quanto tempo durò? chi invitava?
che facemmo all'uscita? Ricordo solo
te e le altre donne
tremanti nei cappotti,
davanti a noi, dirette
verso le *Ramblas*, che erano,
già alla luce dell'alba,
un fiume umano di rumore e festa.

Sì, fu diversa quella notte,
ma non per quello che altri celebravano
andando a Messa.
Era una notte libera,
con canzoni e vento arruffato
che sconvolgeva l'oscura
coscienza di uomini e donne
ammutoliti, quasi sempre anonimi, quelli che non stanno mai
nelle strade ipocrite
di questa città di reclame e facciate,
che nasconde tra le mura l'impotenza
di quasi due milioni di persone
che ancora ridono, l'hai visto,
che cantano, ancora.

Pierre le maquis.

e di parabetza, me arripo. Le parabetza
di parabetza, me arripo. Le parabetza
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.
me arripo. Le parabetza, me arripo.

Io giunsi a Aix en Provence la mattina
di un giorno oscuro di settembre,
quando le foglie secche dei platani,
trascinate dal vento colpiscono
con furia il parabrezza, già sporco
della fanghiglia dei camion
che attraversano la Camarghe, nell'ora incerta
dell'alba. Un caffè,
acqua sul viso e consultare la carta:
rue de la Republique, rue de la Gare,
Place Saint Paul, qui, una piccola strada,
saranno pochi minuti. Sì, signore,
e la ricerca facile, con la carta

e il pacchetto che avvolge le bottiglie
di Fundador Domeq
fino a un secondo piano. La signora,
avvolta in una vestaglia quasi cinese,
mi guarda, mi ascolta. Pierre non c'è,
non vive qui, se ne andò, non sa dove,
forse al bar, lì avrà amici
e qualcuno lo saprà. Le scale
ed il colpo della porta alle mie spalle.
Niente nel bar, neppure
gli uomini, che giocavano ogni giorno
la partita con lui, sanno dirmi
come incontrare Pedro, dove vive;
soltanto pensano che da più di un anno
ha cominciato a bere forte;
parlava più che mai della guerra,
e rideva da solo e malediva
bestemmiando in spagnolo;
vengo a sapere che l'hanno preso
il quattordici di luglio, quando pisciava
sui fiori e le corone
del Monumento della Resistenza.
Pedro Anton, Pierre, ascolta:
non so se sei ancora vivo
ma se un giorno leggi o ti raccontano
quello che ora scrivo qui, voglio che tu sappia
che, di ritorno già verso la Junquera,
in un bistrot indescrivibile, tra gitani
che parlavano catalano, vicino a Sète,
io bevvi tutta la bottiglia che per te mi dettero a Tortosa.
Fu alla tua salute, lo giuro. Quella lettera
credo di averla perduta.

Finestra sulla piazza.

A rari intervalli, se tu puoi
guardare, staccarti dal muro delle luci,
dal fumo e dal suo corteggio funerario,
tra segni veloci e ampia scenografia
avrà istanti vuoti per vedere
quello che abbiamo costruito: informi spazi,
facciate anonime come gridi che si levano
dalla folla asserragliata,
finestre dall'aspetto accusatore, raggi
e antenne recitanti all'aria
i loro messaggi sapienti: tutto è
confuso come una barca tra la nebbia,
filo allentato che non conduce a nulla,
cicalaggio di neon astratto. Vi sono
mille e mille scale, numeri,
nomi e rifugi nell'aria
come nidi d'uccelli enormi,
ampie piazze lunari e vuote

tra automobili abbandonate. Resta lontano
l'immagine che tu vedi di una terra diversa,
la campagna solitaria, la distesa pelle
del mare vicino a una spiaggia,
gli alberi come palizzate di cemento. Ma
è questo il tuo paesaggio, il tuo mondo,
del quale resteranno poi i segni
tramandati nel tempo: qualche casa,
lo scheletro di uno stadio, pietre
di un tempo immortale, come ora
rimangono antiche rovine tra strade e gallerie.
Nella città futura, alta e metallica,
scopriranno impronte di oggi, e qualcuno studierà
quello che fummo, guardando tra spirali
e rampe, la parete di un edificio
come quello ove ora tu abiti, qualcuno
vorrà sapere come vivevano
gli uomini che ora passano
qui, sotto i tuoi piedi. E allora che significati
avranno balconi e terrazze
e luoghi senza cristalli di questa città ostile?
Nessuno potrà capire come divampò la vita
dietro tanti muri demoliti:
diranno come vivemmo, non diranno perché.
Chiudi, chiudi le imposte, sprofondati
nella tua stanza, non aprire più le finestre,
non lasciare che la luce
distrugga anche il poco che ti resta:
la tua solitudine in mezzo alle grida,
la tua pazzia in un mondo impazzito,
il riposo agitato che ti trascina
verso la distruzione, verso la storia.